



USCIRE DALLA NOTTE

Cos'è questo tempo che stiamo vivendo? Si può rispondere in molti modi.

Tra le risposte scientifiche, economiche, sociali, si può anche inserire, senza la pretesa di essere accolta da tutti, un risposta religiosa: questo tempo è un periodo in cui, nel mezzo di un mondo miscredente, torna a essere visibile e si riaccende la "necessità" della fede. Come le stelle sono visibili ancora per molto tempo dopo essersi estinte, perché la loro luce continua il cammino verso di noi, così il mistero di Dio - e quindi il mistero stesso della vita - conserva spesso un certo calore e un senso di speranza anche per coloro che non sanno più crederci.

Si può dire anche che questo tempo drammatico e critico è un periodo in cui si mobilita una bontà altrimenti quasi dimenticata: la disponibilità a pensare agli altri e a manifestare segni di bontà. Si può dire infine che questa emergenza è un periodo in cui rivivono antiche "usanze", come per esempio l'attenzione al vicino di casa, la faticosa cura delle relazioni domestiche, la preghiera e l'ascolto attento della realtà. Dalle tante proposte di preghiera e di carità che ascoltiamo - forti perché silenziose e non innamorate dei riflettori - ci raggiunge nel nostro tempo qualcosa della semplicità, della fantasia e della gioiosa forza della fede dei nostri antenati, che ci consola e incoraggia, forse, a sperimentare nuovamente quella stessa fede che ha reso così felici gli esseri umani in tempi anche molto difficili.

Con questo tipo di esperienza inaspettata - che mai avremmo pensato di dover vivere - ci avviciniamo a ciò che la fede cristiana ha sempre tradotto nel suo agire concreto. Essa ha espresso la propria concezione della vita alla luce dell'attesa di un pieno compimento, nel desiderio di un incontro capace di riempire ogni ferita e limite umano.

Questo è rintracciabile nella lettura attenta e umile della Parola di Dio, in modo particolare anche nell'Antico Testamento, in cui il Popolo di Dio ha sempre trovato indicazioni per il cammino da percorrere in ogni giorno del suo millenario pellegrinaggio.

Voglio sceglierne soltanto una: alcuni versetti della Lettera che Paolo ha scritto ai cristiani di Roma. Egli dice: **«è ormai tempo di svegliarvi dal sonno... La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e contese. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo.»** (Rm 13,11-14).

La risposta religiosa a questo tempo è quindi *alzarsi, svegliarsi, uscire* dal sonno e dalla notte.

Ci sono molti che ci incitano ad alzarci e a svegliarci. Davvero tanti sono gli inviti a rialzarci, in modo diverso, in modo contrastante con quello che la vita oggi ci sta dicendo nell'intimo del nostro cuore; anche oggi alcuni inviti rischiano di accecarci, e

anche oggi ci sono dei risvegli e delle sollevazioni che rischiano di farci ripiombare nella notte, piuttosto che allontanarci da essa.

Cosa vuol dire Paolo?

Ciò che intende per notte lo ha espresso molto chiaramente con le parole «*orge, ubriachezze, lussurie, impurità, litigi e gelosie*».

Il “*banchetto notturno*”, con tutte le sue manifestazioni, è per lui l’espressione di ciò che è la notte dell’uomo, il sonno dell’uomo. Diviene per lui immagine del modo di vivere “pagano” (spesso presente anche tra di noi “credenti”), che affonda nelle cose materiali, rimane nell’oscurità della mancanza di verità e dorme nonostante il rumore e la confusione, perché vive ignaro della vera realtà, della reale vocazione umana.

Il “*banchetto notturno*” come immagine di un mondo che tutti oggi riconosciamo - magari senza il coraggio di ammetterlo - come sbagliato. Non dobbiamo riconoscere con sgomento che Paolo descrive in questo modo anche il nostro presente che corre il rischio di tornare pagano?

Destarsi dal sonno... Ciò significa destarsi dal conformismo con il mondo, con il nostro tempo; scacciare, con il coraggio della virtù, con il coraggio della fede, quel sonno che ci rende ciechi alla nostra vera vocazione e alle nostre possibilità migliori.

Forse i tanti inviti odierni alla preghiera in famiglia, alla carità personale con chi ci è sempre accanto e che magari, per tanti motivi, non riusciamo o vogliamo vedere; anche la mancanza di momenti di fraternità, affetto e comunità che non sempre riconosciamo come essenziali per essere davvero maturi, potrebbero diventare per noi segnali di luce che ci mostrano il cammino, che ci fanno vedere e riconoscere che esistono promesse maggiori di quelle del denaro, del potere e del piacere.

Destarsi per Dio e per il prossimo... Questo è il tipo di risveglio che il Covid-19 indica a noi credenti; risveglio che trova la luce e rischiarà il mondo!

*«Il nostro senso di appartenenza
e di coralità sia il segno di una Chiesa
unita, libera e lieta»*

Questo piccolo percorso di meditazioni vorrei donarvelo come traccia per una riflessione personale e come un invito a riprendere insieme, al termine di questa emergenza, come comunità cristiana, il patrimonio di vita che stiamo sperimentando.

don Stefano